



XXXIV (2010)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIV (2010)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOMMARIO

PAOLA LOPREATO (1938-2010). BIOGRAFIA E RICORDI

PAOLA LOPREATO. ARCHEOLOGA DI TERRA, ARCHEOLOGA DI MARE, <i>di Luigi Fozzati</i>	11
BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA DI PAOLA LOPREATO, <i>di Serena Vitri, Alessandra Negri</i>	13
UN'IMMAGINE A RICORDO DI PAOLA LOPREATO, <i>di Vinicio Tomadin</i>	25
IN RICORDO DI PAOLA LOPREATO, COLLEGA E AMICA..., <i>di Giuseppe Franca</i>	27
A RICORDO DI PAOLA LOPREATO, <i>di Maria Visintini</i>	35
PAOLA LOPREATO NEL RICORDO DEL SINDACO DI RUDA, <i>di Palmina Mian</i>	41

STUDI IN ONORE DI PAOLA LOPREATO

L'AVVIO DELL'ARCHEOLOGIA URBANA A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Angela Borzacconi</i>	47
BREVI NOTE SU TRE SEPOLTURE PRIVILEGIATE DELLA FASE ALTOMEDIEVALE DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E BIAGIO DI CIVIDALE, <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	59
ROMANS D'ISONZO (GORIZIA). NOTARELLA SUI CORREDI CON CERAMICA COMUNE DALLA NECROPOLI ALTOMEDIOEVALE, <i>di Franca Maselli Scotti</i>	71
CASTRUM GRADENSE: INDAGINI ARCHEOLOGICHE E RICOGNIZIONI PERIMETRALI (1984-1998), <i>di Ezio Marocco</i>	81
UNA FIBULA A DISCO CON SMALTI RIFERIBILE ALLA CULTURA DI KÖTTLACH DAL MUSEO DI CIVIDALE, <i>di Alessandra Negri</i>	103

NUOVI DATI SULLA STORIA DEL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS DA UN CONTESTO CHIUSO NELL'INIZIALE XIII SECOLO, <i>di Maurizio Buora, Giovanna Cassani, Massimo Fumolo, Massimo Lavarone, Daniela Sedran</i>	113
IL CASTELLO DELLA MOTTA DI SAVORGNANO: DALLO SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE NELL'ANTIQUARIUM DI POVOLETTO, <i>di Fabio Piuze</i>	131
PROIETTI PER ARTIGLIERIE DAL MUSEO DI CIVIDALE, <i>di Fabrizio Bressan</i>	145
I PRIMI DECENNI DI PRESENZA DEI LONGOBARDI IN ITALIA: LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA, <i>di Ermanno A. Arslan</i>	157
IL BATTISTERO ANTICO DI FELTRE: VECCHI SCAVI E NUOVE LETTURE, <i>di Giuseppe Cuscito</i>	193
MOSAICI TARDOIMPERIALI A RIMINI: UNA NUOVA ACQUISIZIONE, <i>di Maria Grazia Maioli</i>	205
IL MOSAICO PARADISIACO DEL BEMA DELLA CHIESA DEI SS. MARTIRI DI TAYYBAT AL- IMAM (SIRIA SETTENTRIONALE), <i>di Raffaella Farioli Campanati</i>	217
NOTIZIARI	
ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2010 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, <i>di Serena Vitri</i>	229
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2010, <i>a cura di Serena Vitri con Annacarla Moretti e Alessandra Negri</i>	237
ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BSAE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA E DEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS. ANNO 2010, <i>a cura di Paolo Casadio, Claudia Franceschino, Denise Flaim</i>	249

PAOLA LOPREATO
(1938-2010)
BIOGRAFIA E RICORDI



Paola Lopreato tra Isabel Ahumada Silva e Roberto Raccanello nel 2000, durante un saggio di scavo sul monte Quarin.

Ricordano l'amica e collega

Isabel Ahumada Silva	Adalberto D'Andrea	Gianfranco Olivo
Giusto Almerigogna	Annalisa De Comelli	Daniele Pasini
Ermanno A. Arslan	Gilda De Lucia	Giacomo Pasquali
Rita Auriemma	Fernanda Duriavig	Gino Pavan
Gino Bandelli	Lorenzo Favia	Sandro Piussi
Claudio Barberi	Luigi Fozzati	Fabio Piuzzi
Giampaolo Basso	Giuseppe Franca	Angelo Pizzolongo
Fiorella Benco	Alice Freschi	Giorgio Procaccioli
Marino Beuzer	Dario Gaddi	Roberto Raccanello
Elodia Bianchin Citton	Giovanna Gambacurta	Cinzia Radi
Dolores Bordignon	Marta Giacobelli	Bruno Repezza
Angela Borzacconi	Fausto Gnesotto	Carla Rigo
Elvi Bossi	Roberto Grassi	Marisa Rigoni
Stefania Braidotti	Giusi Grimaudo	Carmelina Rubino
Grazia Bravar	Giulio Ippolito	Elisabetta Ruta
Fabrizio Bressan	Massimo Lavarone	Angela Ruta Serafini
Marina Bronzin	Annamaria Luciani Contento	Luciano Salzani
Franco Bulfoni	Remigio Macor	Stefano Scuz
Maurizio Buora	Chiara Magrini	Giuliana Sluga Messina
Maria Chiara Cadore	Maria Grazia Maioli	Sandro Specogna
Giovanna Carbone	Giovanni Marchica	Cristiano Tiussi
Paolo Casadio	Gilberto Marcolin	Vinicio Tomadin
Antonella Casale	Ezio Marocco	Edoardo Tortorici
Giovanna Cassani	Daniela Mariano	Annalisa Vassallo
Romeo Causero	Manuela Martina	Luisa Venier
Maria Cristina Cavalieri	Nicoletta Martinelli	Paola Ventura
Giuliana Cavalieri Manasse	Aurelio Martinuzzi	Fiorello Verona
Anna Maria Chieco Bianchi	Gianna Martinuzzi	Fabiana Vio
Daniele Ciocchetti	Doriana Mascia	Maria Visintini
Alvaro Colonna	Franca Maselli Scotti	Serena Vitri
Maria Beatrice	Silvio Massera	Alessandra Vogrini
di Colloredo Toppani	Claudio Mattaloni	Claudio Zaccaria
Sandro Colussa	Giorgio Merighi	Roberto Zanella
Eliano Concina	Palmina Mian	Giorgio Zaninello
Flavio Cossar	Catia Michielan	Luisa Zubelli
Franco Cozzutti	Annacarla Moretti	Giorgio Zurco
Antonella Crisma	Enrico Mosconi	Iole Zurco
Nadia Crosara Ferri	Sandro Nascig	
Giuseppe Cuscito	Daniela Novelli	

GIUSEPPE FRANCA

IN RICORDO DI PAOLA LOPREATO, COLLEGA E AMICA...

La notizia m'era pervenuta la mattina del 26 luglio 2010, una telefonata al cellulare, sul *display* un numero della Soprintendenza: «A tre anni dal mio pensionamento, cosa vogliono ancora da me?», m'ero chiesto, stizzito, ma anche un po' preoccupato, non avendo idea di cosa potesse trattarsi. Era il geometra Giampaolo Basso, collega da tanti anni ed in tante vicende, che mi veniva a dire: «È morta Paola...».

Ero al corrente che aveva avuto dei problemi di salute, anche di non poco conto, sui quali, per altro, aveva saputo anche scherzare, ma mai avrei potuto immaginare che se ne andasse così, improvvisamente, ed ad una età ancora relativamente giovane. Quella notizia m'aveva costernato lasciandomi in uno stato di smarrimento da non realizzare compiutamente quanto successo, smarrimento che, d'altra parte, provo anche ora, ricordandola ad un anno dalla scomparsa.

Quanto vado ad esporre resta limitato alle esperienze di lavoro più significative che abbiamo gestito assieme e vuole esser un omaggio, commosso e velato di rimpianto, alla Sua figura. Il taglio sarà memorialistico, quasi attingessi ad un diario personale in cui rileggere e ricordare quelle occasioni e, al là della loro semplice citazione come realtà di fatto, non riporterò annotazioni scientifiche, note bibliografiche e quant'altro, non fosse altro per non aver titolo professionale per farlo. Per queste argomentazioni varranno le Sue pubblicazioni, la trascrizione delle Sue conferenze, le carte che ha lasciato e quanto è stato, e sarà scritto, sulla Sua attività.

La mia conoscenza con Paola risale alla fine del 1976, nell'emergenza seguita al terremoto che, quell'anno, aveva sconvolto il Friuli; fu un incontro casuale negli uffici di Udine della Soprintendenza, nella vecchia sede di Via Aquileia, poco più che un semplice scambio di battute. Diverse erano le competenze, Lei archeologa ed io architetto, diversi gli uffici di appartenenza, Lei in forza alla *Soprintendenza per i beni archeologici* di Padova (allora, e fino al 1981, competente in materia per il Friuli) ed in servizio al Museo archeologico nazionale di Aquileia, ed io alla *Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici* di Trieste, anche se, date le circostanze, comandato in pianta stabile in Friuli.

Non mi pare che allora le due Soprintendenze agissero in stretta collaborazione, la filosofia dell'interdisciplinarietà, che al giorno d'oggi, è dato oggettivamente acquisito, non lo era, al tempo, quanto meno nelle prassi correnti, ed era opinione comune, con tutti i limiti di tale posizione, che gli interventi che il terremoto richiedeva inerissero quasi esclusivamente al settore artistico e monumentale.

A questo, acuite dall'emergenza post-terremoto, s'aggiungevano oggettive carenze strutturali dei due Istituti, carenze che furono, in parte, risolte nel 1981, quando tutte le competenze in materia di 'antichità e belle arti' furono accorpate nell'unica Soprintendenza di Trieste, mettendola in condizione di programmare e coordinare gli interventi contestualmente tra i diversi settori. E fu allora che, confluendo in quell'Ufficio anche il Museo d'Aquileia, si fecero più frequenti le occasioni di reciproche frequentazioni con il personale lì in servizio.

Già quel primo incontro di Udine fu significativo della persona di fronte alla quale m'ero venuto a trovare. Avevo colto nel Suo modo di proporsi concretezza, capacità di guardare lontano e tendenza a semplificare i problemi, non senza alleggerire il tono dei discorsi con *verve* ed ironia.

Col tempo L'avrei vista determinata nel prendere le Sue posizioni e battagliaiera nel difenderle, pronta, però - e sotto certe condizioni - a rivederle, ed avrei scoperto in Lei un'anima sensibile, capace di commuoversi, a distanza di anni, al ricordo di fatti che avevano pesantemente segnato la Sua vita e d'esprimere sentimenti di solidarietà nei riguardi di chi, accanto a Lei, si fosse trovato sotto il peso di situazioni angoscianti.

Amava profondamente il suo lavoro e valga, a tal proposito, un unico esempio, estremamente significativo: il pianto irrefrenabile di gioia, di soddisfazione, di passione professionale al quale s'era abbandonata il giorno che, lavorando nella necropoli di S Stefano in Pertica, a Cividale, vide spuntare da sotto il cranio, nella tomba 24, la splendida croce d'oro longobarda attualmente esposta al Museo.

Entrando nel merito delle collaborazioni che avevo avuto occasione di stabilire con Lei, soprattutto negli ambiti di Cividale e di Venzona, le stesse erano improntate al pieno rispetto delle reciproche sfere di competenza e costituivano la premessa perché nei compendi sui quali operavamo contestualmente, fossero evidenziati e valorizzati, dove possibile, i reperti archeologici che vi fossero stati individuati.

Tra queste collaborazioni la prima riguarda il Palazzo Pretorio di Cividale, attuale sede del Museo archeologico nazionale, inaugurata nel 1990, con la grande Mostra *I Longobardi*. Il Suo contributo non riguarda la predisposizione degli spazi espositivi e l'allestimento, curato dall'allora neo-costituito *Centro progetti museali* del Ministero, in relazione ai quali ebbe un ruolo di basso profilo, perché, sostanzialmente, frutti, l'una e l'altro, di scelte non Sue, non così, invece, per quanto concerne la disposizione del lapidario, organizzato al piano terra e nel cortile interno, e lo scavo archeologico dell'area verde annessa al Pretorio, il così detto '*brolo*', situato tra

riva di Callisto, sul suo fianco, e *Via del Monastero Maggiore*, sul retro. Quanto a quest'ultimo, pensato inizialmente come polmone verde di diretta pertinenza del Museo, s'era verificato che, in modo del tutto casuale, vi fosse stata rinvenuta, nel corso d'una ordinaria operazione di cantiere, una staffa considerata, inizialmente, avara e come tale di straordinaria importanza. L'eccezionalità del fatto indusse a programmare su quell'area, dapprima dei saggi mirati e, successivamente e sulla base delle risultanze degli stessi, un'indagine archeologica a tutto campo. Paola Lopreato tenne la direzione scientifica dello scavo, curato materialmente dalla dottoressa Isabel Ahumada, archeologa esterna della Soprintendenza, con la quale aveva stabilito un rapporto di collaborazione costante che aveva sempre dato felici esiti. Va aggiunto, per inciso, che la dottoressa Ahumada sarà sempre presente in tutti i lavori che, appresso, andrò a richiamare e che, a monte di questa scelta, non c'era soltanto l'apprezzamento della preparazione e capacità professionale della stessa, ma anche l'opportunità di garantire, sugli scavi, la presenza costante d'una persona di pieno affidamento non distolta dalle mille incombenze d'ufficio. 'Felici esiti' si registrarono anche con l'operazione *brolo*: furono messi in luce reperti murarii di grande interesse, si scoprì una serie di tombe e, quanto a reperti mobili, fra altro materiale, fu recuperata una staffa del tutto simile alla precedente, questa volta con il corredo documentale della sua stratigrafia.

Esaurita la ricerca archeologica, si trattò di studiare la sistemazione dell'area, volendo conferire ad essa una valenza didattica, nel senso di mettere il visitatore, in condizione d'aver contezza della realtà concreta d'uno scavo archeologico, dalla messa in luce dei reperti al loro restauro, fino all'esposizione in bacheca dei reperti mobili recuperati. Fu anche necessario tracciare un percorso di connessione tra l'uscita di quell'area su *riva di Callisto* e l'accesso al Pretorio, che veicolasse le persone interessate alla visita permettendo loro la visione dei reperti senza esserne a diretto contatto. Allo scopo si pensò d'organizzarlo con passatoie in giugliato metallico, posate su appoggi, non interferenti con i reperti archeologici, ed ancorate alle putrelle di sostegno della copertura che avrebbe ripristinato le quote originarie del *brolo*. Quest'ultima, infatti, fu realizzata 'a terrazzo' su tre livelli, a seguire quella ch'era stata la pendenza originaria del terreno, ed in corrispondenza ad ogni livello fu lasciato un lucernaio lineare per l'illuminazione dello spazio sottostante. Sopra di essa, infine, un giardino pensile ripropone il prato già esistente allo stato pristino. Spiace che, pur materialmente connettendosi ad esso, non sia stato possibile integrare, in modo organico, quel tracciato col percorso museale interno al Pretorio. Al momento in cui erano state fatte le relative scelte distributive non era stata ipotizzata l'eventualità che, nel sedime del *brolo*, ci fossero emergenze archeologiche che, messe in luce, potessero costituire parte integrante del patrimonio espositivo.

Alla chiusura della mostra sui Longobardi, nel novembre 1990, Paola Lopreato fu chiamata a dirigere il Museo archeologico di Palazzo Pretorio, conservando l'incarico fino alla fine del 2001, quando fu trasferita all'allora neo istituita Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali (confluita, nel 2004, nell'attuale Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici).

Quella designazione la compensò, in parte, della grande delusione provata 3 anni prima, allorchè, rimasto vacante il posto di Direttore del Museo d'Aquileia, al quale ambiva, l'incarico non Le venne conferito. Ne soffrì moltissimo.

A Cividale riuscì a stabilire un ottimo clima collaborativo tra impiegati subalterni e corpo custodi, considerava quell'ambito la Sua 'isola felice' ed in vista d'una presenza costante al Museo, furono attrezzati dei locali nel vicino Palazzo de Nordis, perché ne potesse usufruire come alloggio di servizio.

Sempre a Cividale ed in parallelo con lavori di carattere monumentale, Paola Lopreato ebbe modo d'occuparsi, sotto il profilo archeologico, di altri due realtà monumentali: il Palazzo de Nordis, sede storica del Museo dalla fine dell'800 al 1990, e la chiesa dei SS. Pietro e Biagio.

Quanto alla prima, ne indagò il sedime negli scavi fatti tra il 1986 e 1987 e ripresi in epoca successiva, quando, in previsione del trasferimento del Museo al Pretorio, e, a maggior ragione, a trasferimento avvenuto, vagliata, senza esito, la possibilità di cedere il palazzo all'Archivio di Stato, si decise per il recupero dello stesso al fine di concentrarvi le collezioni non specificamente archeologiche facenti parte delle raccolte. La ricerca permise la miglior lettura dell'ordito murario dell'edificio di cui erano note le pesanti trasformazioni subite nel tempo.

Quanto alla seconda, l'indagine archeologica permise l'individuazione di alcune tombe e degli spiccati murari della chiesa originaria con tipologia e dimensioni rapportabili al vicino Tempietto longobardo. Tali riscontri incisero sulla progettazione del restauro architettonico: con la creazione del nuovo pavimento in pietra di Torreano, furono evidenziati i tracciati murari sottostanti, proiettandoli sull'impiantito pavimentale in *opus incertum* a differenza del contesto realizzato, invece, in pietra squadrata.

Il secondo ambito al quale riferire una proficua collaborazione con Paola Lopreato, va ascritta a Venzone, con particolare riferimento al Duomo.

Per la ricomposizione del monumento, andato completamente distrutto col terremoto, prevalse da subito l'orientamento di ricostruirlo *com'era e dov'era*, nelle forme, cioè, che esso aveva assunte nel '300 e con le quali era pervenuto al 1976. In tale ottica si sarebbe proceduto al restauro e consolidamento delle poche compagini murarie rimaste in piedi integrandole nella ricostruzione filologica delle parti crollate con un'operazione di *anastilosi*, in virtù delle quali – e nel limite del possibile – si sarebbero ricollocati nel posto d'origine i singoli conci recuperati dalle macerie. Per motivi d'ordine tecnico il cantiere tardò ad esser attivato e, incaricato della direzione lavori, nel dubbio che quel sedime celasse testimonianze archeologiche di un qualche interesse, fu mia preoccupazione, sostenuto con grande determinazione da Paola, di predisporre una specifica indagine nel sito. La proposta non fu accolta ben volentieri: si era ormai nel 1988, a 12 anni dal

sisma, e si temeva che tale indagine comportasse ulteriori dilazioni sui tempi di ricomposizione. D'altra parte la scelta era obbligata, non fosse altro per la necessità di consolidare l'impianto fondazionale del Duomo e, conseguentemente, di verificare sotto questo profilo lo stato del terreno, in cui si sarebbe dovuto operare. Con buona pace di chi ne avrebbe fatto a meno, la scelta si rivelò quanto mai opportuna. La ricerca diede risultati assolutamente interessanti, furono messi in evidenza i resti delle fasi precedenti della chiesa e, tra i reperti mobili, fu recuperata una sessantina di monete, la più antica delle quali, risalente all'epoca romana tardo repubblicana, permetteva di retrodatare la frequentazione antropica del sito di ben 10 secoli, rispetto al documento certo fino ad allora conosciuto, risalente al X secolo d.C. A seguito di quell'indagine, svoltasi negli anni 1988 e 1989, fu necessario apportare delle modifiche al progetto: la ricognizione del pavimento in cocciopesto della chiesa duecentesca, posizionato un metro sotto l'impiantito della chiesa crollata col sisma, aveva suggerito la creazione d'un ampio vano interrato, praticabile, per lasciare in evidenza le emergenze archeologiche emerse: le murature afferenti alle fasi precedenti, dal IV-V secolo in poi, il sepolcreto altomedioevale del VII, le tracce della scala che adduceva al presbiterio della fase duecentesca ed i graffiti, individuati e consolidati sul citato pavimento di quella fase, autentico documento di cantiere perché, rappresentando il profilo archiacuto delle finestre del transetto, fu in corrispondenza di essi che lavorarono le maestranze del '300 per sagomare i conci di quegli archi.

La variante in parola comportò anche l'adozione di tecniche di consolidamento diverse, meno invasive rispetto a quelle originariamente previste.

Va, infine, citata l'ulteriore collaborazione con Paola, in relazione a due importanti programmi, per i quali detta collaborazione ha potuto essere solo parziale: si tratta del Museo dell'Archeologia subacquea di Grado, e del castello di Gemona. Quanto al Museo di Grado, il rinvenimento nel 1987, al largo della città, del relitto d'una nave oneraria romana aveva promosso l'iniziativa di recuperarla, unitamente al suo carico, per poi sistemarla nell'ambito d'una nuova struttura museale, pensata come *Museo dell'Archeologia subacquea dell'Alto Adriatico*, da realizzarsi *in loco*. Referente del programma fu Paola Lopreato, fu Lei a 'battezzare' *Iulia Felix*, il relitto, nome che costituisce, da allora, la denominazione di riferimento dello stesso. Per quanto mi concerne, ho avuto modo d'essere a Suo fianco per un breve periodo a partire dalla data in cui era maturata la decisione di recuperare il carico, come prima operazione da eseguire. Fui, allora, incaricato di presiedere la Commissione di gara per l'aggiudicazione dei lavori di quel recupero, seguendo, a margine, le problematiche connesse al prelievo ed al deposito temporaneo del materiale al Palazzo de Nordis. La collaborazione perdurò fino alla scelta ubicazionale definitiva dell'istituendo Museo. Accantonate le precedenti ipotesi di realizzarlo, dapprima, all'*Ospizio marino* e, successivamente, in un altro compendio, il Comune di Grado, sempre molto attento e sensibile al problema, aveva proposto l'ex scuola Scaramuzza di via dei Provveditori, edificio dismesso dall'uso scolastico, ottimale come posizione, perché in pieno centro ed affacciato direttamente sul mare.

Ebbi modo, su invito di Paola, di partecipare a Grado alla conferenza in cui furono rese pubbliche queste determinazioni e non mancò in seguito l'occasione di sopralluoghi ed incontri, tra cui, quelli con l'allora Direttore generale, dottor Francesco Sisinni, che, con la sua autorevole presenza, veniva a rappresentare l'interesse del *Ministero per i beni e le attività culturali*, perché il Museo potesse concretizzarsi. La mia compartecipazione, però, finì da lì a poco, quando, per disposizioni organizzative interne alla Soprintendenza comportanti una redistribuzione degli incarichi, dovetti, non senza rammarico, passare le consegne ad altri colleghi.

Non così, invece, per Paola; l'operazione *Iulia Felix*, continuò a rappresentare, per Lei, un'esperienza stimolante ed anche piacevole di lavoro protrattasi nel tempo, dato che, oltre al carico, si procedette, anche al recupero del fasciame costituente lo scafo, dopo che s'era rinunciato all'idea di recuperare quest'ultimo nella sua completezza con un'unica operazione che, se fosse stata possibile, avrebbe avuto ricadute di grossa visibilità.

Con le uscite in mare si venne a costituire ed operò, in un clima di simpatico cameratismo, un gruppo di lavoro ben amalgamato che trovò il Lei, non solo una scrupolosa referente per l'acquisizione dei dati scientifici connessi al recupero, ma anche una vivace animatrice in perfetta sintonia con le Sue doti caratteriali.

Quanto al castello di Gemona, edificio completamente distrutto dal terremoto, la Soprintendenza aveva condizionato l'approvazione del *progetto di ricostruzione e riuso* dello stesso presentato dal Comune, nel 1997, alla preventiva indagine archeologica dei siti su cui operare. I lavori erano di competenza del Comune, su concessione del Ministero dei Lavori Pubblici e, in considerazione della particolare tipologia dell'intervento richiesto, quell'Amministrazione chiese che fosse seguito direttamente dalla Soprintendenza. Incaricato per gli aspetti tecnico gestionali dell'operazione, prospettai la cosa alla Lopreato, avendo Lei competenza in materia archeologica sul territorio di Gemona. Lei accettò con entusiasmo, partecipò agli incontri preliminari al Comune, ispezionò il colle del castello e suggerì che l'incarico dell'indagine fosse affidato direttamente alla dottoressa Isabel Ahumada, riservandosi la supervisione sugli sviluppi e le risultanze dell'indagine. Nè mancarono, da parte Sua, alla conclusione di un primo intervento, indicazioni utili per la progettazione di altri lotti, trattandosi d'un cantiere complesso destinato ad esser attuato in tempi molto lunghi.

Le ricerche comportarono il rinvenimento di vari reperti, tra cui spiccati murari, tombe e reperti mobili; monete, elementi lavorati lapidei, manufatti in metallo, tutto materiale che venne depositato al Museo di Cividale.

Di fondamentale importanza quello scavo perché, per la prima volta a Gemona, erano stati riportati alla luce reperti d'epoca protostorica e romana.

Il peso degli impegni per il Museo di Cividale, la concomitanza con i lavori della *Iulia Felix* e di altre campagne di scavo nel cividalese, il gravame dell'ordinaria attività di tutela, da un lato, i problemi personali con l'assistenza alla mamma anziana, venuta poi, dolorosamente, a mancare, e le condizioni di salute non più

ottimali, dall'altro, incisero sull'operatività della Lopreato nell'ultimo periodo di servizio.

Raggiunta la pensione, mantenne sempre una posizione di grande riserbo e la notizia della Sua scomparsa, drammatica, quanto inaspettata, sollevò sincero cordoglio in tutti coloro che L'avevano conosciuta e Le erano stati vicini.

Eravamo in tanti, quella calda mattina del 31 luglio, al funerale. Era il momento del commiato e della preghiera, che assumeva un particolare significato per Lei, ch'era stata credente e che aveva avuto il privilegio d'esser inclusa tra le 30 persone ammesse alla Comunione, distribuita da papa Giovanni Paolo II, nella Basilica d'Aquileia, nel 1992.

Alle belle parole dell'officiante ha fatto seguito il ricordo commosso del Soprintendente per i beni archeologici, dottor Luigi Fozzati, che, pur non avendola avuta in forza nel suo Ufficio, ben conosceva Paola, per le tante occasioni di frequentazione e lavoro comuni, con la *Iulia Felix* in particolare.

AccompagnandoLa, dopo la cerimonia, s'era intessuto un brusio via via crescente tra i presenti: si ricordavano fatti, episodi, riaffioravano memorie sopite. Non c'era nulla d'irrispettoso in tutto ciò, era, semmai, l'ultimo omaggio che Le si potesse tributare, perché tutti quei discorsi erano focalizzati sulla Sua persona, per ricordarLa viva, con la sua *verve*, la sua schiettezza, la sua autentica genuinità. Ed era il modo per dirLe, ancora una volta, «*Ciao Paola*».